

Le migrazioni rimodellano l'identità dell'Europa. E la Chiesa è chiamata a moltiplicare le occasioni di dialogo e di relazione con i migranti. Una sfida aperta, in particolare per gli istituti missionari. Giornate di studio.



FAMIGLIA COMBONIANA
> XI SIMPOSIO DI LIMONE

UNA MISSIONE

ACCOGLIENTE

di **Elio Boscaini**

“MIGRAZIONE E MISSIONE. VERSO UNA NUOVA EUROPA: DA MIGRANTI A CITTADINI”. È il tema affrontato dall'undicesimo simposio della famiglia comboniana (laici, secolari, comboniane e comboniani) nella casa natale del fondatore, Daniele Comboni, a Limone sul Garda, dal 19 al 22 aprile.

L'incontro è stato aperto dall'intervento del comboniano Benito De Marchi che ha ripercorso il cammino fatto fin qui, a cominciare dalla creazione del Gruppo europeo di riflessione teologica (Gert) nel 2002 e dal primo simposio di Limone tenutosi nel 2006. Dal suo nascere, il Gert ha visto nell'immigrazione l'appello alla missione dei comboniani in Europa. Si ha di fronte una triplice sfida: l'indifferenza religiosa, la preminenza invasiva del mercato visto come una idolatria "diabolica" cioè divisiva, e l'irruzione degli "altri", il popolo degli immigrati che si fa appunto paradigmatico della missione comboniana in Europa.

Dal 1° simposio nel 2006, pur non affrontando direttamente la realtà delle immigrazioni, la famiglia

comboniana ha condiviso l'esperienza di chi con gli immigrati "si sporca le mani", ed ecco le esperienze dei confratelli a Berlino, a Castel Volturno (Caserta) e Palermo.

Lo scorso anno, il decimo simposio era stato dedicato sempre a "migrazione e missione", condividendo riflessione ed esperienze di vita e servizio con i migranti, anche per arrivare a individuare piste per una missione comboniana. Leggendo la realtà delle migrazioni in tutta la sua complessità, cioè legata agli ingiusti rapporti tra un Nord del mondo ricco e un Sud povero, a conflitti senza fine che alimentano il commercio criminale delle armi e a un sistema economico-finanziario che uccide la speranza. I flussi migratori rappresentano un fatto "strutturale" della società globalizzata e quindi inevitabili e difficilmente controllabili.

L'epiderma della società in cui ci muoviamo guarda l'immigrazione come problema; i missionari invece la vedono come una risorsa, non solo economica, ma soprattutto culturale e antropologica, quasi l'annuncio



Casa del fondatore.

MOMENTI
DELL'ASSEMBLEA
DEL SIMPOSIO
DI LIMONE.

che una nuova umanità è possibile perché fondata sull'incontro e la relazione. Ma «per la costruzione di una società dell'incontro è indispensabile liberarsi dalla tirannia delle identità». Ecco perché, e invitano tutti a farlo, i missionari si lasciano coinvolgere anche affettivamente dagli immigrati, con le loro storie di sofferenze e speranza.

I migranti sono entrati così nelle case dei comboniani e delle comboniane, permettendo a tanti concittadini di familiarizzare con loro. Perché la conoscenza fa cadere un sacco di pregiudizi: al di là dei numeri, appaiono volti amici, desiderosi di accoglienza e di condivisione.

Di qui l'importanza di una informazione corretta, accompagnata da formazione, nonostante l'ecosistema spesso ostile agli immigrati. Questa attenzione non va mai disgiunta dall'"azione politica" per evitare il buonismo che potrebbe inficiare l'azione missionaria.

Il dibattito che ha fatto seguito all'intervento di padre Benito porta a sottolineare che se Comboni parlava di "salvare l'Africa con l'Africa", i comboniani

oggi devono lavorare perché i migranti diventino "protagonisti" del loro stesso futuro, operatori di un mondo nuovo che si rimodella sull'"altro". Gli altri che diventano cittadini.

Testimonianze

Abbiamo poi avuto il dono di condividere tre diverse esperienze con i migranti, a partire da quella del comboniano di origine congolese (Rd Congo), Stéphane Kamanga, missionario a Granada (Spagna) nella parrocchia di Nuestra Señora de las Mercedes, in un quartiere con il 20% di popolazione immigrata, specie dall'Africa subsahariana, colpita da una elevata disoccupazione. Padre Stéphane vive la scelta dei "più poveri e abbandonati" che è stata quella di Comboni, sottolineando i valori culturali degli immigrati (la condivisione, il valore relazionale del mangiare insieme...), facendoli protagonisti. E aiutando la Chiesa locale allo scambio culturale.

La secolare comboniana Anna Maria Menin ha raccontato il suo lavoro tra i migranti (insegnamento dell'italiano) nelle città di Thiene e Vicenza. Suor Giovanna Sguazza, comboniana dal 1969, con formazione negli Stati Uniti e missionaria in Sud Sudan per tanti anni, anche come responsabile delle comboniane, lavora oggi al Centro mondo amico di Mandria a Padova, in una struttura che accoglie donne non autonome, immigrate, profughe o che hanno sofferto lo sfratto, inviate dalla Caritas patavina e in coordinamento con il Comune. Si tratta di una piccola realtà, una decina di spazi soltanto, così da permettere un accompagnamento personalizzato, che varia da tre a sei mesi. Si tratta di accogliere la persona: più che ascoltarla, prenderla all'interno di sé, condividendone la quotidianità.

Ci sono altre realtà, a livello locale, che vedono le comunità delle comboniane impegnate nell'accoglienza di donne immigrate. Il risultato di questa presenza immigrata è un appello a ripensare la consacrazione religiosa così da essere in verità "comunità in uscita" capaci di ascoltare e accogliere offrendo condizioni perché la donna immigrata viva con dignità.

Dietro i numeri

Molto apprezzato l'intervento del gesuita Camillo Ripamonti: una riflessione teologico-pastorale sulla presenza e il servizio con i migranti. Il presidente del Centro Astalli a Roma, sede italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati (Jrs), ha definito l'associazione «una realtà vitale e sana, fatta di operatori, volontari e amici». Dopo aver sottolineato le ragioni che portarono padre Pedro Arrupe, allora preposito generale della Compagnia, particolarmente colpito dai *boat people* vietnamiti, a impegnare i suoi "compagni" nell'accoglienza ai profughi, ovunque nel mondo, padre Camillo ha descritto la realtà del Centro Astalli, nato nel 1980, oggi operante in 5 città italiane. Lo scorso anno sono state 30mila le persone che si sono rivolte al Centro. Costante del lavoro di Astalli è la difesa dei ►

La conoscenza fa cadere un sacco di pregiudizi: al di là dei numeri, appaiono volti amici, desiderosi di accoglienza e di condivisione.

**Casa del fondatore.**

ICONA DI SAN DANIELE
COMBONI.

**Celebrazione eucaristica**

NELLA CAPPELLA
DELLA COMUNITÀ DEI
COMBONIANI A LIMONE,
DURANTE IL SIMPOSIO.

Comboniani e comboniane oggi devono lavorare perché i migranti diventino "protagonisti" del loro stesso futuro, operatori di un mondo nuovo che si rimodella sull'"altro".

▶ diritti dei rifugiati, così da rappresentarne i bisogni in vista di un progetto di vita. L'attenzione agli ultimi e il senso di solidarietà caratterizzano il lavoro con i rifugiati.

Padre Camillo non poteva non far memoria della visita di Francesco al Centro Astalli il 10 settembre 2014 in cui il papa, che dell'immigrazione ha una "visione alta", riassume il suo pensiero con i verbi "servire, accompagnare, difendere". L'accoglienza è una questione di giustizia.

Stimolante e realistico, infine, l'intervento del demografo e senatore del Pd Gianpiero Dalla Zuanna, autore con Stefano Allievi di *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione* (Laterza, 2016). Professore ordinario di demografia presso il Dipartimento di scienze statistiche dell'Università degli studi di Padova, Dalla Zuanna ci ha parlato con dati e statistiche alla mano (un paese, l'Italia, che fa troppo pochi figli, l'invecchiamento della popolazione, le pensioni, il mercato del lavoro divenuto difficile per i giovani e non più accattivante per gli immigrati

perché il paese non cresce ...), ponendoci di fronte alla realtà mai semplice e scontata delle migrazioni. Non dimenticando mai che dietro i numeri e le cifre ci sono persone che cercano una vita migliore. Appassionato del dibattito suscitato dal suo intervento, rivelatore dello stato d'animo dei comboniani, a volte profetico e *engagé*, rispetto alla realtà dell'immigrazione.

Il provinciale dei comboniani in Italia, padre Giovanni Munari, ha colto il senso del nostro ritrovarci come famiglia comboniana lasciandoci coinvolgere a fianco degli immigrati. Siamo in cammino. Un cammino certamente non breve e molto impegnativo. Non ci è facile cogliere elementi di crescita e percorsi nuovi, in un contesto sociale spesso "ostile". Siamo però coscienti di vivere un momento particolare dello Spirito e di essere anche noi attori di una trasformazione in atto, a volte impercettibile ma che muta il volto della nostra comunità nazionale ed europea, così come quello delle nostre Chiese. ●